

JULIAN OF TOLEDO *Prognosticum futuri saeculi. Foreknowledge of the world to come*, translated, edited and introduced by Tommaso STANCATI, OP; Foreword by His Eminence Cardinal Antonio Cañizares Llovera, Archbishop of Toledo, Primate of Spain [Ancient Christian Writers 63], The Newman Press, New York/ Mahwah, NJ, 2010, pp. vii-xv; 1-608.

Fra i regni cosiddetti “Romano-barbarici”, quello dei Visigoti di Spagna è forse il meno studiato dagli storici, probabilmente perché ebbe vita breve, o perché è sempre sembrato, comunque, periferico rispetto al grande movimento della storia europea, mentre altri regni hanno ottenuto maggiore attenzione, vuoi perché connessi al destino del Papato, come nel caso degli ostrogoti o dei Longobardi, vuoi perché, come nel caso del regno merovingico, prelusero a duraturi sviluppi nell’evoltersi dell’occidente cristiano. Proprio per questo motivo, deve suscitare un ampio interesse sul piano storico il volume curato dallo Stancati, che, pubblicando per la prima volta la traduzione inglese di un trattato composto nella Spagna visigotica da uno dei vescovi della capitale di quel regno, Toledo, nel VII secolo, la fa precedere da un ampio spaccato di quel mondo destinato, sì, a scomparire, ma non prima di aver regalato alla civiltà mediterranea una significativa fioritura.

Lo Stancati, professore di Escatologia all’*Angelicum*, ha voluto, con quest’opera, tradurre in una lingua moderna di larga diffusione, come l’Inglese, quello che è considerato il primo “trattato sistematico” di escatologia nella storia del pensiero cristiano, fornendo, oltre alla traduzione, anche una vasta illustrazione del contesto storico e culturale in cui il *Prognosticum* vide la luce, e, quindi, una “chiave di lettura” che, permettendo di collocare lo scritto di Giuliano di Toledo (642-690) nel suo ambiente d’origine, ne garantisce la piena comprensione. L’introduzione consta, dunque, di ben 269 pagine ed è seguita da un commentario teologico (pp. 270-362), nonché integrata dall’esauriente bibliografia in fine di volume; bibliografia esauriente non solo per quanto concerne Giuliano e la sua opera, ma anche riguardo al regno visigotico, alla sua storia, alla sua organizzazione, alla sua cultura.

Il primo capitolo dell’introduzione è, infatti, dedicato a “The Historical, Political, and Religious Environment of Visigothic Spain” (pp. 3-32), ma anche il secondo, che illustra la vita e le opere dell’arcivescovo (pp. 33-164) ed il terzo, consacrato al *Prognosticum futuri saeculi* (pp. 165-269), contengono molte notizie sul contesto. In verità, sembra che l’autore della vasta introduzione abbia voluto evocare tutti i tratti importanti, la documentazione esistente, le questioni ed i problemi storici che concernono, non solo Giuliano e le sue opere, numerose ed accuratamente descritte una per una, ma anche il regno e la società visigotica, dei quali Giuliano, in quanto arcivescovo della capitale e primate, fu *magna pars*, e questo grazie, oltre che ad un’accurata esposizione che realizza una sintesi intelligente di quanto finora scritto sull’argomento, anche alle note, estese e documentatissime.

Se si pensa, poi, che al centro dell’interesse è quanto avveniva in un paese mediterraneo, in quel VII secolo che segnò, con l’inizio delle conquiste arabe, la fine dell’unità mediterranea, della quale permanevano, però, ancora ben concreti segni, fra cui, in particolare, come lo Stancati sottolinea, la presenza bizantina nella penisola iberica, in territori confinanti con il regno visigotico, si comprenderà facilmente come questo studio si integri in una più vasta panoramica, nella quale gli scambi fra oriente ed occidente sono ancora ben vivi.

In effetti, uno dei problemi che si pongono, sia a proposito del *Prognosticum futuri saeculi*, che di altre opere di Giuliano di Toledo, è quello della sua conoscenza del Greco; in particolare, gli specialisti sono convinti che il passo dell’*Homilia secunda de cruce et latrone* di San Giovanni Crisostomo, citato al cap. III, 5, sia stato tradotto da Giuliano stesso (pp. 194-199). Si può, del resto, anche supporre che la sua biblioteca, vantata per la sua ricchezza, almeno in rapporto ai parametri del luogo e dell’epoca (pp. 230-233), contenesse opere in lingua greca. I Padri greci che certamente conobbe, perché si trovano citati nelle sue opere, sono, oltre a Giovanni Crisostomo, Origene, Eusebio di Cesarea, Atanasio e Cirillo di Alessandria

(pp. 206-213).

È da notare, inoltre, l'ampio spazio dedicato, nell'introduzione, alla storia dei due testi dottrinali inviati a Roma dai vescovi spagnoli, sotto la direzione del primate, Giuliano di Toledo, per aderire, su richiesta del Papa, alla condanna del monotelismo avvenuta nel concilio di Costantinopoli del 681 (pp. 132-161). Lo Stancati mette bene in rilievo l'interesse della Chiesa spagnola, presieduta da Giuliano, per la questione, e l'attenta analisi alla quale erano stati sottoposti i documenti conciliari inviati da Roma, analisi che produsse un'esposizione accurata ed originale della dottrina cristologica, probabilmente redatta da Giuliano stesso: siamo, dunque, in piena comunicazione fra oriente ed occidente.

L'affinità con la coeva produzione teologica di lingua greca è manifestata, comunque, chiaramente, dalla natura stessa del *Prognosticum*, che si presenta come un ampio florilegio di citazioni patristiche, sia pure cucite insieme dall'intelligente intervento di Giuliano (pp. 199-206). Esso si riconnette, dunque, a pieno titolo, dal punto di vista stilistico, ai trattati teologici degli autori post-calcedonesi di lingua greca, che segnarono, nel corso del VI secolo bizantino, il passaggio all'era post-patristica.

Da questo punto di vista, tanto più significativo appare il ruolo che ebbe il *Prognosticum* nel corso dell'alto Medio Evo latino, ruolo che si può rintracciare attraverso la storia della tradizione manoscritta, come hanno fatto vari studiosi fra i quali, soprattutto, l'editore del testo latino nel «Corpus Christianorum, Series Latina», vol. 115, J. N. Hillgarth. Lo Stancati presenta una sintesi dei loro studi (pp. 170-171).

Sarebbe stato da auspicare che il volume, per altro completato da un indice scritturistico, un indice patristico, ed un indice degli autori citati nell'introduzione, presentasse il testo latino a fronte della traduzione inglese, giovandosi, appunto, dell'eccellente edizione di Hillgarth, che è servita, di fatto, come base per la traduzione, ma ciò non rientra nella struttura prevista dalla casa editrice americana che ha pubblicato il volume. È da augurarsi che nella traduzione italiana, che lo Stancati sta preparando, sia sormontato anche questo limite.

M. de Ghantuz Cubbe